

## NUOVI ACQUISTI DELLA GALLERIA DI ARTE MODERNA.



LLA Galleria Nazionale di arte moderna dall'esposizione degli Amatori e Cultori di Belle Arti in Roma, chiusa alla fine della scorsa estate, son pervenuti molti lavori. Cominciamo dal noverar quelli di pittura:

**Giacomo Grosso** — *Ritratto di Signora*, tela di magnifico effetto, eseguita con larghezza e facilità, se non con profondità.

**Charles Cottet** — *Fuochi di San Giovanni*, quadro già rinomato, da lunghi anni esposto fuori d'Italia, il quale con fattura povera, per la sommarietà del disegno e la cupa e secca monotonia del colore, svolge

in una composizione assai caratteristica un tema universalmente caro al nord dell'Europa e particolarmente al nord-ovest della Francia, l'inizio della primavera nella notte del 24 giugno. È interessante paragonare questo quadro del Cottet con l'altro, di ugual soggetto e anch'esso molto noto, dipinto da Peter Severin Kroyer: tanto il primo è tetro, quanto è gajo il secondo.

**Igor Grabar** — *Il the del mattino*, capriccio pittorico, notevole per insolita ricerca di luce. Un samovar d'argento su una mensa bianca e sotto un pergolato che cerne soavemente i raggi del sole: tutto ciò si distingue a poco a poco e da lontano, con effetto piuttosto elegante che sicuro.

**Paride Pascucci** — *Gli Apostoli*, rappresentazione d'una cerimonia chiesastica, in cui la diligenza dell'autore non può eliminare la trivialità della scena.

Seguono due pregevoli bozzetti, *Variazioni sulla mezzanotte*, dipinto a olio di **Luigi Conconi**, e *I pagliai*, pastello di **Maurizio Baricelli**.

Più numeroso è il gruppo delle stampe, italiane o straniere, colorate o monocrome, talune ottime, altre mediocri, ma tutte concorrenti a riassumere la produzione detta del « Bianco e Nero », oggi in straordinario favore. Eccone la nota, alla quale si devono aggiungere due placchette di bronzo sbalzato, *Vacche*, *Daini*, graziosi lavorini di **Renato Brogi**:

**William Nicholson** — *Ritratto di R. Kipling*, schizzo ampio e robusto;

**Carl Larsson** — *Mio padre, mia madre, mia moglie e mia figlia*, lavoro di cara ingenuità, vero e affettuosamente studiato;

**Pieter Dupont** — *Il cavallo caduto*, disegno accuratissimo, non senza qualcosa di calligrafico;

**Félicien Rops** — *In attesa*;

**Storm van's Gravesand** — *Amburgo*;

**Max Klinger** — *Peste*, disegno acuto, secco, gracile; composizione originale grandemente espressiva, indimenticabile;

**Albert Besnard** — *La donna*;

**Eugène Carrière** — *L'appello*;

**Anders Zorn** — *Ernesto Renan*, buon disegno, alquanto comune; si capisce che l'autore non lascia impunemente il magnifico pennello per l'esile penna;  
**Edgar Chahine** — *Lavoro*, stampa di bel carattere, energica e personale;  
**Joseph Israëls** — *Fanciulli in riva al mare*, disegno semplice e grazioso;  
**Félix Bracquemond** — *Ritratto di Emond de Goncourt*;  
**Philip Zilcken** — *Riva di palazzo*;  
**Alfred Delaunois** — *Ritratto*;  
**Max Liebermann** — *Strada in Landvoort*;  
**Jean-François Raffaëlli** — *Boulevard des Italiens*, stampa a colori;  
**François Maréchal** — *Fine d'inverno*;  
**Olaf Lange** — *L'appello, Salammbô*, due stampe a colori;  
**Charles Cottet** — *Lutto nel paese del mare*, altra stampa a colori.  
Seguono quattro buoni lavori italiani:  
**Carlo Casanova** — *Piazza delle erbe*;  
**Giuseppe Miti-Zanetti** — *Pesca*;  
**Vico Vicanò** — *Passa il treno*;  
**Angelo Rossini** — *I vasconi di Villa d'Este*.

Maggior valore nell'insieme ha il gruppo di tredici opere acquistate all'esposizione di Venezia, chiusa nella prima metà di novembre, gruppo in cui, come nel precedente, la scultura ha pochissima parte; e, del resto, come dalla mostra di Roma è venuto soltanto un pajo di bronzetti con rappresentazioni d'animali, così dalla mostra di Venezia verrà un bronzo che figura un elefante, buon lavorino di **Rembrandt Bugatti**. Quando avremo aggiunto una testa di giovinetta addormentata che s'intitola *Testa dell'Autunno*, ed è dello scultore belga **Victor Rousseau**, questa parte, la minima, sarà terminata.

E parliamo ora di ciò che v'ha di meglio: i quadri.

**Camillo Innocenti** — *La visita*, pittura elegante, in cui la preoccupazione di rendere l'ariosità dell'ambiente straripa in un effetto un po' troppo leggero e vaporeoso; effetto del quale forse non ci sapremmo render conto, se la stessa lieve inconsistenza non si facesse notare in altri lavori della medesima raccolta. Non in quello, a ogni modo, che s'intitola *In giardino*, o in quello che s'intitola *Bimba che dorme*, ove l'Innocenti si libera dal preconetto onde penso derivi la soverchia fluidità.

**Guglielmo Ciardi** — *Canal Grande*, ancora una felice visione veneziana, che nella Galleria compirà armoniosamente la rappresentanza del pittore, di cui abbiamo già una non meno felice visione campestre.

**Emma Ciardi** — *Rondini e farfalle*, gradevole quadretto, di carattere veramente femminile, ciò che è molto raro in genere, affatto nuovo per la Galleria.

**Giuseppe Pellizza da Volpedo** — *Prato fiorito*, tela pregevole per la buona luce ottenuta per mezzo d'una pazientissima tecnica, ormai alquanto screditata.

**Giovanni Giani** — *Nostalgia*, quadro cheto e soave, similissimo all'altro che gli stava accanto, dello stesso, e delle stesse dimensioni, e che mi pare più spontaneo e quindi più delizioso. Credo infatti che il secondo, *L'armonia dei ricordi*, sia dipinto prima, e il quadretto *Nostalgia* sia suggerito da esso per raffronto. Ciò fa pensare il vedervi più che la diretta espressione del sentimento, i mezzi di esso, come un ramo di pesco fiorito ed altri accessori.

**Trajano Chitarin** — *Autunno*.

**Felice Casorati** — *Le vecchie*.

**Marius De Maria** — *La luna sulle tavole d'un'osteria ai Prati di Castello*, semplicissimo, bello e personale bozzettino, al quale diamo assai volentieri il bentor-

nato, giacchè lo rammentiamo quando fu esposto la prima volta, in Roma, da venti e venticinque anni or sono.

**Ettore Tito** — *La gomena*, è il maggiore, non il miglior quadro della splendida mostra individuale del valoroso pittore, la cui arte è ora di sentimento e di sensazione così intimi e fugaci, direi così trepidi, da non potersi esprimere, senza perder qualcosa, in dimensioni vaste. Avremmo preferito una delle tele minori, ove la squisitezza pittorica raggiunge il culmine, come *La vite*, *Pagine d'amore*, *Il bagno*, *Vecchie case a San Piero in Volta*, e così via; ma in fondo non possiamo non rallegrarci dell'acquisto dell'ampia tela, ove si ammirano i medesimi pregi, soltanto meno accentrati e perciò di meno evidente armonia.

Per ultimo nominiamo i due quadri stranieri. Il primo, *Pascolo*, di **Heinrich von Zügel**, è la solita figurazione di buoi o vitelli in campagna al sole, su cui l'autore da lungo tempo insiste; il secondo è un ritratto muliebre, *Polymnia*, di **John Lavery**, un capolavoro. La nobilissima figura di donna alla quale il pittore volle dare il nome d'una Musa, alta, in nero, s'appoggia a un pianoforte, tenendo in mano due rose rosse, e nulla può ridire quel che dice lo sguardo di quegli occhi grigio azzurri, in tutto quel nero d'ambiente e di vestiario, ove spiccano le rose rosse e le rosse labbra.

U. FLERES.

